

Giovanni 10,1-18

commento di Franz-Heinrich Himstedt*

Talvolta in campagna è ancora possibile osservare un gregge di pecore. Il verde tenero dei prati offre nutrimento. La figura del pastore con il suo gregge ci mostra un'immagine di protezione. È un'immagine che ci rimanda a tempi antichissimi. C'è stata un'epoca d'oro dell'umanità nella quale eravamo ancora custoditi e protetti da una mano invisibile. Era ancora così quando Mosè guidò il suo popolo nel deserto. Allora c'era il sentimento: c'è un pastore, non è Mosè, è il Dio, la colonna di nuvole di giorno e la colonna di fuoco di notte che ci guida verso la Terra Promessa, con cura severa e premurosa.

In tempi antichi questo accadeva per tutti i popoli -attraverso i legami di sangue e tutte quelle forze misteriose attive nelle famiglie, nei clan, nei popoli- le potenze divine guidavano gli uomini in maniera saggia e protettiva.

Le cose però si svilupparono allo stesso modo presso gli ebrei e presso gli altri popoli: il pastore si ritirò, lasciando solo il gregge. Ancor oggi c'è qualche popolo rimasto vicino alla natura, presso il quale il processo non è ancora completato. Esso riguarda tutti gli uomini della Terra. Gli israeliti dovette imparare a trovare il loro cammino senza la colonna di fuoco. Ancora per un certo periodo vennero guidati da esseri umani, da re. Arrivò poi la sventurata cattività e il conseguente dominio straniero. Allora gli israeliti dovettero imparare, ognuno singolarmente, ad accogliere nell'oscurità dell'anima la voce del pastore.

Lo Spirito del tempo, che guida la storia dell'umanità, non vuole che l'umanità rimanga gregge. Viviamo oggi un tempo di rottura e transizione. Sono venuti meno gli antichi ordini sacri e le guide si frantumano. Il singolo si svincola da tutti i legami. Gli eventi ci mostrano che non si torna indietro, che risulta di danno restare legati a vecchie concezioni di popolo. Ma come può sorgere qualcosa di nuovo e salutare, quando ognuno dei singoli si preoccupa solo della propria via?

Non potrebbe esserci alcun ordine, alcuna pace sulla Terra, se il pastore abbandonasse totalmente a se stesso il suo gregge. Ma la guida dell'umanità, che promuove l'abbandono del vecchio ordine, non ci pianta in asso. Con la sua morte è penetrato Egli stesso in un mondo terrestre caotico e morente. Egli cammina tra di noi, in mezzo agli uomini, e ci raduna in modo nuovo.

Talvolta nei campi vediamo come un pastore lasci che i suoi animali si disperdano, per poi radunarli di nuovo con il suo richiamo.

Oggi possiamo percepire il richiamo del pastore di uomini. Il suo richiamo si distingue bene dalle tante altre voci che ci attorniano. Esso così risuona: “Segui te stesso, segui solo la tua coscienza e il proprio senso di verità”.

Davvero Egli, nonostante sia un pastore, non si rivolge mai a noi come a un gregge. Egli ha sciolto tutte le greggi. Non vuole che l'umanità sia mai più un gregge.

Oggi però sentiamo tante voci diverse e ognuna dice: “Segui me, segui noi. Solo noi abbiamo la giusta visione delle cose, solo noi siamo l'unico partito giusto. Segui solo queste regole di vita e starai bene...” Queste sono false guide. Sanno bene che in molti uomini c'è un desiderio di essere gregge e vogliono sfruttare questo desiderio. Com'è facile dirigere un'umanità che non vuol pensare da sola, che non vuole null'altro che aggregarsi a un'opinione comune preconfezionata, adeguandosi ad abitudini di pensiero, pensando come tutti pensano, parlando come tutti parlano, facendo quello che tutti fanno.

I vecchi gruppi vengono meno, ma la gente ha una forte propensione a radunarsi in sempre nuovi assembramenti. E in questi greggi di nuovo genere il singolo viene sempre più indebolito nella sua capacità di autonomia.

Per questo è così importante cogliere il richiamo del vero Pastore. Quando Egli chiama, è come se la coscienza stessa parlasse in noi. Possiamo chiaramente riconoscere che Egli non attira a sé nessuno, ma invece aiuta ogni singolo a percorrere la propria via.

L'immagine del pastore con il suo gregge ci ricorda il passato, ma in realtà ci indica anche il futuro. Solo quella parte di umanità che si raduna intorno al Cristo non formerà mai un gregge in senso abituale, formerà una comunità di molti singoli, ognuno dei quali, seguendo le proprie vie, trova la pace dell'anima con il mondo.

*Da *Verjüngung und Versöhnung* 2003 Pforzheim, traduzione di Luisa Testa.

Franz-Heinrich Himstedt (1913-2003). Nato in Germania, ha studiato medicina, diritto, fisica. Nel 1939 è stato ordinato sacerdote della Comunità dei Cristiani. Dal 1940 al '45 presta servizio militare in Francia, Polonia e Russia. Nel 1941 viene proibita la Comunità dei Cristiani, Himstedt completa gli studi di medicina. Nel 1943 si sposa. Nel '45 è prigioniero degli americani. Dall'autunno del '45 la Comunità dei Cristiani può riprendere le sue attività. Himstedt lavora in varie comunità tedesche, finché nel 1962 'prende servizio' a Pforzheim, fino al pensionamento nel 1983. Anche successivamente continuerà a partecipare con interesse alla vita della comunità.